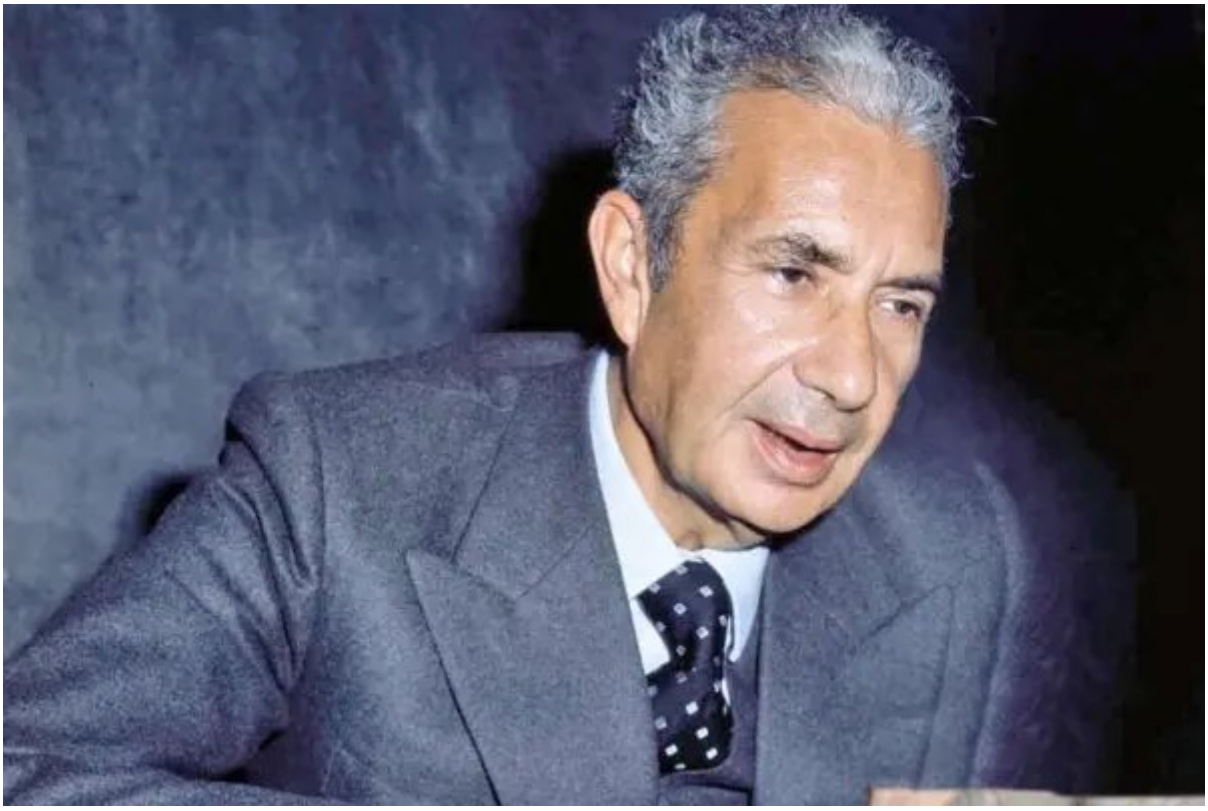
Moro, la fede dentro la storia. A 48 anni dalla morte dello statista democristiano, il valore di una spiritualità vissuta come responsabilità verso l’uomo e la democrazia

Data: 5 agosto 2026 | Autore: Redazione



C’è un tratto della figura di Aldo Moro che continua a parlare al presente, ben oltre le ricostruzioni storiche, le commemorazioni ufficiali e le pagine più drammatiche del terrorismo italiano. È la sua spiritualità. Una fede mai ostentata, discreta e profonda, che ha attraversato tutta la sua esperienza politica fino agli ultimi giorni della prigionia.

A quarantotto anni dalla sua uccisione, Moro resta uno dei testimoni più significativi di una generazione di cattolici che interpretò l’impegno pubblico come servizio e responsabilità morale. Non un uomo che utilizzava la religione per rafforzare il consenso, ma un credente che cercava nel Vangelo e nella coscienza cristiana il fondamento della propria azione politica.

Nel suo pensiero ritorna continuamente il primato della persona. È qui il cuore della sua visione cristiana della politica: lo Stato non può mai schiacciare l’uomo, né ridurre la dignità della persona a semplice ingranaggio del potere. Moro avverte con lucidità il rischio di una politica senza anima,

incapace di custodire i valori fondamentali della convivenza democratica.

La sua formazione nasce dentro il cattolicesimo democratico del Novecento, nell'esperienza della FUCI e nel dialogo con quella cultura ecclesiale che troverà poi espressione nel magistero di Paolo VI e nel Concilio Vaticano II. Per Moro il cristiano non può sottrarsi alla storia, ma deve viverla fino in fondo, anche nelle sue contraddizioni, senza cedere alla tentazione della fuga o dell'indifferenza.

Per questo la politica, nella sua riflessione, diventa esercizio di mediazione, pazienza, ascolto e dialogo. Una politica capace di comprendere la complessità della società senza trasformare l'avversario in nemico. Moro rifiuta le semplificazioni ideologiche e sceglie invece la fatica del confronto democratico, convinto che la verità non abbia bisogno della violenza per affermarsi.

Anche negli anni più duri della tensione sociale e del terrorismo, la sua voce rimane segnata da un forte senso umano e spirituale. Celebre resta il richiamo alla responsabilità collettiva e al dovere morale come fondamento della vita democratica. Moro intuiva che una società incapace di custodire il senso del limite, del dialogo e della solidarietà avrebbe progressivamente smarrito anche la propria umanità.

Le lettere dalla prigionia brigatista rappresentano forse il punto più alto e doloroso della sua testimonianza interiore. In quelle pagine emerge un uomo provato, consapevole della tragedia che sta vivendo, ma ancora profondamente legato agli affetti familiari, alla fede e alla dignità della persona umana. Non c'è retorica nelle sue parole, ma la drammatica lucidità di chi continua a interrogarsi sul senso della vita e della sofferenza.

La spiritualità di Moro non fu mai separata dalla concretezza della storia. La sua fede non lo portò fuori dal mondo, ma dentro il mondo, dentro le sue ferite, dentro i conflitti del suo tempo. È questa, probabilmente, la lezione più attuale della sua vicenda: la possibilità di vivere la politica come forma alta di servizio, senza rinunciare alla coscienza, alla prudenza e alla ricerca del bene comune.

In una stagione segnata da linguaggi aggressivi, polarizzazioni e semplificazioni, la figura di Moro continua a ricordare che la democrazia vive soltanto dove esistono rispetto, responsabilità e capacità di dialogo. E che la fede, quando è autentica, non divide gli uomini, ma li rende più attenti alla dignità dell'altro.

Mario Arcuri

Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/moro-la-fede-dentro-la-storia-a-48-anni-dalla-morte-dello-statista-democristiano-il-valore-di-una-spiritualit-vissuta-come-responsabilit-verso-l-uomo-e-la-democrazia/152780